



Di nuovo in marcia per la democrazia in Eritrea

Marco Cavallarin

Agosto 21, 2006

Sono di nuovo in marcia, ancora una volta dopo lo scorso anno quando percorsero 1200 chilometri da Ginevra fino alla Città del Vaticano, gli Eritrei democratici che combattono con la sola forza delle gambe e delle parole contro la tirannia che opprime il loro Paese. Allora hanno marciato per consegnare al Papa una petizione per la democrazia e il rispetto dei diritti umani, civili e politici calpestati dal tradimento del dittatore. Il Papa non ha tardato a dare riscontro a quella richiesta pronunciando la sua condanna contro la violenza che dilania Eritrea ed Etiopia, in una perdurante ma non aperta belligeranza. Quest'anno i marciatori eritrei sono aumentati in maniera considerevole di numero, e compiono il loro percorso attraverso le comunità eritree che vivono tra Washington e New York. Più di 250 miglia che li condurranno all'incontro formale con le Nazioni Unite. Al Palazzo di vetro incontreranno Kofi Annan cui consegneranno una nuova petizione.

La nuova petizione non sarà dissimile da quella già consegnata al Pontefice, perché le cose in Eritrea non sono cambiate: da cinque anni sono rinchiusi in prigioni segrete i Ministri che avevano chiesto l'applicazione della Costituzione nel loro Paese, da cinque anni marciscono in prigione i giornalisti eritrei non governativi, da cinque anni continuano gli arresti di migliaia e migliaia di cittadini anche solo sospettati di attività sediziose, o colpevoli di aver tentato di sottrarsi a un servizio militare violento e a tempo indeterminato.

Mentre il regime del dittatore Afwerki diventa sempre più crudele e assoluto, l'economia del Paese è paralizzata per la mancanza di mano d'opera e per la volontà esplicita di bloccare ogni ipotesi di sviluppo, necessario portatore dei semi della democrazia. A questo scopo il dittatore Afwerki ha espulso dall'Eritrea quasi tutti gli organismi della cooperazione e della solidarietà, e le attività imprenditoriali straniere che avrebbero portato lavoro e occupazione. Per questa ragione il dittatore Afwerki ha deciso la chiusura dell'Università di Asmara, e l'interruzione degli studi superiori, i crogioli della formazione intellettuale del Paese.

La bandiera eritrea, che si fregia dei simboli della pace e della resistenza del suo popolo, è infangata, divenuta vessillo di una dittatura tra le più feroci del mondo, responsabile delle incarcerazioni senza giustizia, della completa paralisi del paese, degli stupri nei confronti delle reclute, della privazione di ogni libertà collettiva e individuale, da quella religiosa a quella di opinione, a quella di stampa.

In Eritrea gli arresti mai motivati e le persecuzioni verso chiunque esprima dissenso continuano nell'indifferenza dei più. I rapporti di Amnesty International sull'Eritrea sono agghiaccianti: migliaia di persone recluse, impedito perfino alla visita dei parenti. Nessun atto di accusa è stato mai formalizzato, nessun processo è stato celebrato, la stampa non governativa è soppressa. La tortura è praticata sistematicamente. I giovani sono costretti in campi di addestramento militare. La crudeltà è il sistema di governo praticato.

Il Mare Mediterraneo è, da cinque anni, sempre più teatro del dramma dell'emigrazione di migliaia di Eritrei che, per sfuggire all'oppressione del loro Paese, cadono vittime della delinquenza assassina di chi promette loro di poter raggiungere l'Europa. Muoiono a centinaia, una immensa terribile strage, quasi un genocidio, nell'attraversamento del deserto



e nella navigazione poi verso le isole dell'Italia meridionale. Migliaia sono comunque quelli che quotidianamente riescono a raggiungere le coste libiche e quindi quelle italiane.

Queste, e molte altre ancora, sono cose ben note a chi se ne occupa. Di queste cose i marciatori Eritrei e i loro sostenitori vogliono parlare a Kofi Annan perché le Nazioni Unite sappiano trovare la forza per condannare la dittatura criminale che semina la morte tra i suoi sudditi, per isolare il dittatore, per togliere credibilità politica al governo eritreo suo complice.

Ma la marcia Washington-New York, come già era stato tra Ginevra e Roma l'anno passato, intende anche incontrare e sensibilizzare la gente comune e gli organismi democratici che ignorano quanto drammatica sia la situazione in Eritrea, perché cresca la coscienza internazionale e la condanna del dittatore e dei suoi complici. Perché si sappia che la dittatura di Afwerki è paragonabile, per violenza e per gli effetti, a quella di Pinochet sul Cile.

I marciatori incontrano anche i connazionali Eritrei in diaspora, discutono con loro, raccolgono solidarietà e aiuto, compattano il fronte dell'opposizione alla dittatura. E rivolgono insistenti appelli a tutte le forze democratiche eritree sparse nel mondo perché esse rinforzino il loro percorso politico su una comune base unitaria.

Buona marcia a tutti voi Samuel Ghebreghiorghis, Tekle Ghebreghiorghis, Dania Avallone, Tsedal Johannes, Gianmaria Giannini, Alessandro Giannini, Solomon Sengal, Zeremariam Kifle, Daniel Tewelde, Teklai Abraha, Tseghe Abraha, Danai Abraha, Kelit Alazar, Abeba Alazar, Zaid Ghidey, Mokenen Fessahaye, Belai Yohannes, Ghirmai Teferi, Tewelde Ghirmai, Estifanos Ghebretatios, Tewelde Ugbit, Berhe Tekeste, Afwerki H. Birhane, Samson Redeab, Fessehay Dest, Yonas Mehari, Lemlem Mehari, Daniel Tewelde, Yacob Saleh, Hiwet Ghebremichael, Tesfu Berhane, Yordanos Berhane Weldai, Michael Tekleab, Simon Gezae, Habtom Tekle, Mebrahtu Gebrekidan, Mekonen Abraha, Ghirmay Zerabruk, Tewelde Amare, Fasil Hailemariam, Yemane Asmelash, Yosief Teweldeberhan, Naria Belay, Solomon Fesahazion, Almaz Gheabreab, Samson Negassi, Fikremariam Haile, Daniel Mehari, Fozia Adem, e a quanti altri si aggiungeranno a voi strada facendo. Pensare che lo scorso anno eravate solo in due!